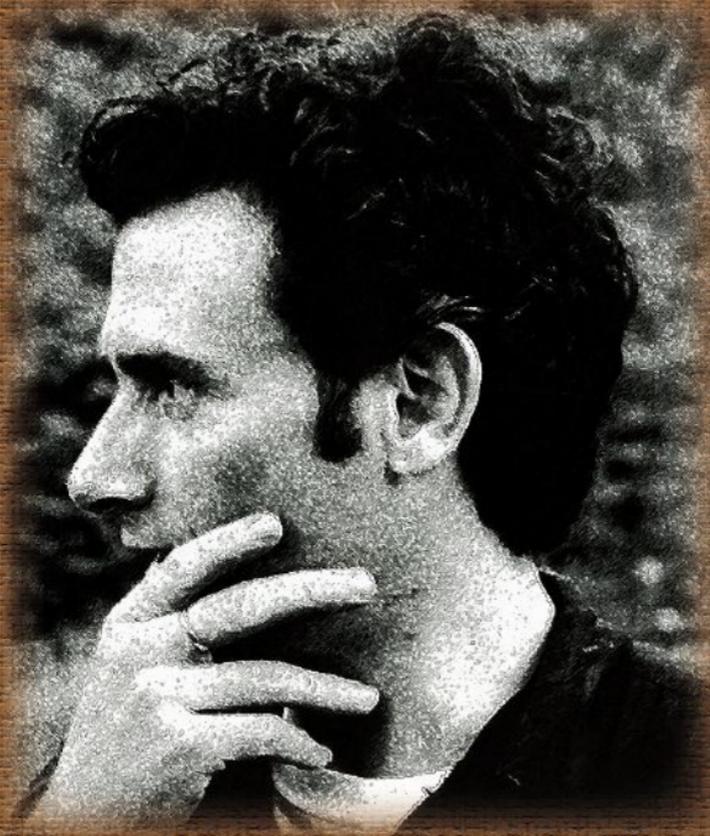


IL CONCETTO E L'AZIONE

Pensieri di un artista



Rocco Tunno



MACABOR

Noisette
Collana di saggistica
2

Rocco Tunno

IL CONCETTO E L'AZIONE
Pensieri di un artista

MACABOR

2017 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

Copertina:

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Le foto di copertina e quelle all'interno ("Rocco Tunno con Bonifacio Vincenzi" e "L'arte de-scritta") sono di Lothar Jung

*La superlativa immaginazione
dell'esistere, scopre il motivo
d'essere nel labirinto sconfinato
della percezione*

.....

Introduzione

Mi è stato più volte chiesto dopo la sua morte: “com’è stato vivere accanto a Rocco?”. La mia risposta, sia in privato che in pubblico è stata sempre e solo: “meraviglioso”. Nient’altro. Poi mi chiedevo come fosse possibile che dopo aver vissuto 17 anni insieme, aver condiviso tutto, aver avuto la fortuna di far parte in prima persona della sua vita - vita che non si può scindere dalla sua arte - io a questa domanda non iniziassi a raccontare così tanto da dover essere fermata. Invece dicevo solo “meraviglioso” e tutto il resto rimaneva bloccato, senza voce, al di sotto di un nodo alla gola, al di sotto di una “forza” che in questi 18 anni dalla sua morte ha fatto da traino per arrivare fin qua. Ora la voce vuole raccontare questi anni “meravigliosi” e far conoscere l’uomo, l’artista, la persona che era Rocco Tunno. Comunicare. Comunicare per me è riuscire a far sentire ciò che si sente, è coinvolgere. Fa bene al cuore; alla mente, perché lancia verso gli infiniti cieli della fratellanza; e all’anima, perché la eleva al di sopra della solitudine universale, dove l’“io” perde la singola identità e forma un’unica entità il “noi”. Noi che lo abbiamo conosciuto e/o impariamo a conoscerlo.

Ora è il momento di far conoscere il suo pensiero, sulla vita, sull'arte, sulle sue domande e il suo tormentato cercare risposte, cercare equilibri; sulla sua conflittualità. Sul suo "vivere un rapporto dualistico con ogni aspetto della vita" (parole sue) e cercare nell'arte, nella sua espressione artistica quell'equilibrio che non trovava nella vita.

L'incontro con l'arte Rocco lo ebbe all'età di 22 anni. Prima non era ancora consapevole del dono che albergava dentro di lui. Poi però occupò gran parte della sua vita. E' diventato il mezzo per trovare un posto nel mondo. Un mezzo con il quale traghettare all'esterno e rendere fruibile, dandogli forma, ciò che la sua profonda sensibilità d'artista gli permetteva di sentire e percepire. L'arte che gli permetteva di indagare le espressioni, i modi diversi di manifestare con atti, parole e altro tutto ciò che cercava di conoscere, vedeva ed usava tutti i giorni! "i vocaboli mi sfuggono, li chiamo, non vengono. Possiedo i contenuti senza suoni senza segni. La forma giusta la devo ancora trovare" scriveva in un appunto in forma di prosa. E' stato un continuo cercare la sua vita, senza sosta, un esercitarsi per trovare e ancora cercare. Tentare di trovare i suoni, i segni e le forme di quei contenuti che lui sentiva dentro. Un fare senza sosta.

Ogni sua opera era sempre supportata da un intenso lavoro. In questo lavoro c'era la continua ricerca di far convivere ed incontrare gli estremi, azzerare le diversità sociali. I titoli delle sue opere e le opere stesse ci raccontano quanto questo suo bisogno fosse alla base di tutto il suo fare artistico e di uomo che sentiva fin dalla sua infanzia, un senso di appartenenza ad ogni singolo essere vivente e nello stesso tempo una distanza che cresceva man mano che l'uomo si "evolveva"(?) e si allontanava sempre di più dalla sua umanità. L'arte è riuscita a dare a questa dualità che Rocco viveva e sentiva da sempre il canale giusto per poter esternare il suo vivere interiore e dare forma a ciò che lui percepiva come una involuzione. Lo poteva fare così in modo incisivo ma equanime, in modo solidale ed empatico, creativo. Il suo lavoro è terminato a 39 anni e tutte le sue opere, insieme, possono essere guardate come un'unica opera e danno l'idea di questo suo inesauribile tentativo.

Rosa Maria Alario

L'improbabile nell'Arte

“Non credo assolutamente all'arte come entità metafisica a cui si debba assicurare una specie di culto continuo da parte della gente”

C.G.Argan



“ L’Arte de-scritta”, Freiburg, Goethe-Institut,
1992

L'arte stessa è una struttura fondata nell'insieme delle parti sul complesso di relazione dialettiche, distinta nella cristallizzazione di un momento superiore seguente il fare dell'artista, il quale sviluppando elementi pre-esistenti insegue un'immagine, forma esteriore della sua visione sociale. L'artistico mette in rapporto l'artista con la struttura dell'arte e affonda l'arte nella dimensione sociale dell'artista, che è impegnato in un'attività retta da una spiccata sensibilità a verificare gli spazi disponibili. L'interscambio tra il "luogo dell'arte" e l'ambiente in cui opera l'artista avviene per mezzo di un'azione che svela delle tipologie proponibili, l'intervento è sintetico e teso ad evidenziare un "altro" che c'è già in natura: riflesso del luogo dell'arte, parallelo sperimentale, officina dell'essere, specchio del luogo delle idee.

I piani d'azione si riducono e nell'oggetto-quadro non c'è più la proiezione di un'idea, ma è sulla stessa idea estrapolata dal luogo dell'arte che l'artista interviene per renderla fruibile e collocarla in uno spazio vero, nel quale l'oggetto perde i diversi piani della rappresentazione per slittare stagliando sul piano della parete che lo

presenta. L'atto è volto a eliminare la dimensione ideale dello spazio-infinito e dare così misure calcolabili al luogo che accoglie l'opera dell'artista (parete, spazio cubico di una stanza o altro); questa operazione rende all'oggetto-quadro motivo d'essere autonomo e dignità parallela al ruolo dei fruitori e dello stesso artista.

L'evoluzione del metodo proprio di ogni artista è, forse, l'unica certezza e punto di riferimento per un possibile tentativo di analisi dell'opera, nel rapporto con i materiali utilizzati e/o lo sviluppo delle idee sostenute. Cercare di risalire all'idea origine del "fare" dell'artista ha delle affinità con la ricerca dell'etimo della parola. Risalendo la china si arriva in un punto zero dove ciò che lo precede si perde nella memoria, e da questo la coscienza di non poter razionalizzare l'attimo che determina l'idea.

Lo stesso disegno, strumento d'indagine per eccellenza, non va oltre la coordinazione di segni grafici necessari a definire un'idea che porta già con sé i segni che la caratterizzano.